

L'esperienza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno

12 - Lezioni Bibliche

- Il mandato di Javè è duplice: Mosè dovrà presentarsi ai discendenti dei patriarchi come suo inviato (Esodo 3, 16) e dovrà presentarsi al Faraone (Esodo 3, 18-22) per comandargli di lasciare uscire nel deserto il popolo ebraico a compiere un sacrificio.
- Mosè avverte la sua piccola lezione: è vecchio, non sa parlare, è solo... (Esodo 4, 1, segg.), ma Javè dà la dimostrazione pratica del suo nome con segni prodigiosi.
- Mosè torna in Egitto: questo vecchio di poca parola possiede il progetto più ardito, l'idea più potente. Durante il viaggio ha una prova terribile (Esodo 4, 24) da cui viene liberato con la circoncisione. Ora Mosè è insieme ai suoi figli nel patto e nel segno di Abramo, quel patto che proprio con lui diventerà patto di popolo.
- La rivoluzione di Mosè. I primi contatti col Faraone hanno l'effetto contrario: la schiavitù degli ebrei si aggrava (Esodo 5). Mosè è sconsigliato (Esodo 5, 22), ma deve imparare che la rivoluzione la conduce proprio Javè.

giziana da loro oro ed argento (Esodo 19, 35).
Ma Mosè non riporterà indietro gli Ebrei; egli ha in mente un lungo cammino oltre il deserto egli vede già la terra della promessa, la terra di Abramo.

Tutto il popolo si riconferma nella circoncisione (Esodo 13, 11) e si portano via le ossa di Giuseppe (Esodo 13, 19) perchè questo popolo è quello di Abramo e dei patriarchi, è il popolo che torna a casa sua.

Gli Ebrei non tornano dunque indietro, verso la terra della loro schiavitù e ciò provoca l'ira e l'intervento del Faraone, che si vede perdere d'un tratto questa massa di schiavi, questa mano d'opera senza costo; egli manda dietro i fuggiaschi la sua famosa cavalleria (Esodo 14, 1 segg.).

Gli Ebrei sono raggiunti di fronte ai Laghi Amari; davanti a loro sta la distesa del mare; dietro a loro c'è la cavalleria egiziana. Non esiste via di scampo e il popolo si lamenta (Esodo 14, 10). Ma deve imparare che Javè saprà portarlo al di là del mare e che la terra della schiavitù non conterrà più il popolo da lui liberato.

B) — Il racconto biblico

Riflessioni sul testo

Il valore nel nome di Dio, Javè. Il significato del nome è questo: Dio è il vivente, l'esistente di per sé, colui-che-è, colui-che-c'è; è il presente eterno.

Nella filosofia medioevale si esprime questa proprietà somma di Dio col termine « aseitias ».

Si apre una trasformazione ed un progresso tipici nella tradizione spirituale ebraica. Gli Ebrei non sono più soltanto coloro che Dio protegge, ma coloro che conoscono Dio per nome, coloro che sono nel mondo e rappresentanti di Dio universale.

Javè, nome ineffabile che ogni ebreo pronunzia con infinito rispetto e con tutta riservatezza, è in realtà la più alta definizione di Dio.

Indica ad un tempo la stasi, la consistenza assoluta di Dio (Egli è!) e nello stesso tempo la sua sconfinata forza realizzatrice (Egli realizza!). Dio è l'esistere che dà l'esistenza.

Il concetto è assolutamente nuovo nella storia delle religioni, spiegabile solo con una intuizione mistica che non trova riferimenti con altre esperienze religiose.

Coloro che sostengono l'evoluzione delle idee e si dedicano a cercare apparenze fra la spiritualità ebraica (piccola come esteriore) s'one perchè propria di un minuscolo popolo) e il grande mondo, le grandi civiltà che la circondano e la contengono, devono balbettare di fronte a episodi e a dati come questo, per i quali è scientificamente provata la diversità e la novità.

Javè, questo nome di Dio che è la sua definizione, innalza il pensiero ebraico al di sopra di ogni e qualsiasi esperienza religiosa, mistica, filosofica del mondo antico. Neanche i greci (dai presocratici ad Aristotele, cioè al 330a. C.) arriveran-

no ad avere una concezione così alta di Dio e così collegata d'altra parte con l'esperienza storica e la vita di un popolo.

E' un'idea rivoluzionaria ed in forza di quest'idea si compie una rivoluzione: l'assoluto che è Dio si pone contro il falso assoluto che è il Faraone. l'uomo che è il vertice non solo del potere in Egitto, ma della adorazione, l'uomo che la mentalità egiziana tenta follemente di strappare alla morte, nascondendo la sua tomba e cercando di fermare la corruzione della sua carne e la scadenza del suo tempo.

Per cui questa idea somma di Dio, questo nome unico e realizzatore, diventa per gli Ebrei simbolo e costatazione di libertà. Libertà sociale e libertà interiore perchè « nessuno è come Dio! » e nessuno può impadronirsi della vita. E' questo un criterio nuovo, che entra come componente finora sconosciuta nella vita dei popoli, nel movimento della storia.

La religione per gli Ebrei è perciò garanzia dei valori umani e del loro sviluppo: è esattamente il contrario dell'oppio dei popoli. I poveri di Dio sconfiggono il Faraone, il disarmato Mosè annulla la sua prepotenza. Gli Ebrei chiameranno Javè Dio degli eserciti, pur non avendone mai avuto uno degno di questo nome.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere a: Maddalena del Grappa, Via Bezzuca, 2 - Livorno.

12 - Il fanciullo in mezzo a noi

EDUCARE E' AMARE

- L'educazione è un'opera di amore. Senza amore non vi è educazione. Gli sposi hanno bisogno di tutta la loro tenerezza paterna e materna per educare ogni giorno i loro figli. Amandoli come Dio li ama, potranno fare di loro, a poco a poco, uomini e donne capaci, a loro volta, di amare.

si tratta di ragazzi. Anche essi hanno bisogno che si manifesti tenerezza nei loro riguardi. Non solamente con parole ma con atti. Abbracciare i propri figli non è un lusso. Consolarli nella pena, non è tempo perso. Questi gesti venuti dal cuore hanno per essi un valore uguale al pane quotidiano.

Il ragazzo non è soltanto un corpo da sviluppare ed una intelligenza da istruire. E' anche un cuore che deve essere svegliato all'amore umano e divino.

HANNO BISOGNO DI ESSERE AMATI

- Il ragazzo ha bisogno dell'amore dei suoi genitori. Senza amore non può svilupparsi veramente. Privato della tenerezza paterna o materna, è un disadattato. Minacciato di perderla, diventa infelice. Così bisogna vegliare a che ciascun ragazzo abbia veramente la parte di tenerezza a cui ha diritto. Soprattutto nelle famiglie numerose. Soprattutto quando, lavorando tutti e due fuori, il padre e la madre sono abitualmente assenti dal focolare. I gesti d'affetto così preziosi agli sposi per esprimere

Che fare?

A DIECI ANNI, STA ANCORA ATTACCATO ALLE GONNELLE

Perchè?

— Forse perchè è geloso. Sierite sicuri che non gli preferite questo o quello dei fratelli e sorelle? Se è così, la sua attitudine si spiega facilmente.

— Forse ha un sentimento di frustrazione. Non si sente amato, ma subito come capita talvolta quando la na-

Oppure obbedisce ad un istinto di vendetta: sente che sua madre vorrebbe sbarazzarsi di lui e si sforza di impedirlo con tutti i mezzi.

— O ancora la mamma lavora fuori tutta la settimana. Essi gli manca e vuole accaparrarsela tutta per sé.

— Ma vi possono essere altre ragioni: il ragazzo può essere dotato di un temperamento particolarmente possessivo e esigente e appassionato ed avere per la mamma un attaccamento eccessivo.

Prima di tutto domandarsi se si dà a questo ragazzo tutto l'amore di cui ha diritto. E' d'altra parte non solo una questione d'atmosfera, di attitudine di fronte al ragazzo, ma anche di sollecitudine materiale.

— Accettarlo come è, e non pensare (soprattutto ad alta voce) a tutto quello che si potrebbe fare se non ci fosse...

— Se la mamma lavora fuori, vedere se il lavoro è veramente indispensabile e, se è il caso, consacrare al ra-

Se ha fratelli e sorelle, essere più affettuosi con lui che con gli altri (ne ha più bisogno), senza tuttavia favorire il suo istinto esagerato di possesso.

— Sforzarsi a farlo partecipare ad attività di gruppi di giovani e far venire in casa i suoi compagni.

da Fêtes et Saisons

Dite quello che più vi piace, ma solo lo conosco i difetti del mio bambino.

E non è vero che l'amo perchè è saggio

ma perchè è il mio bambino. Che sapete voi della tenerezza che può ispirare,

voi che pretendete di fare il conto esatto

delle sue qualità e dei suoi difetti? Quando lo devo punire

proprio allora fa tutt'uno con me. Quando faccio cadere le sue lacrime

il mio cuore piange con lui.

Io solo posso biasimarlo e punirlo perchè solo chi ama

ha il diritto di castigare

R. Tagore